

## L'ECCIDIO DEL 22 LUGLIO 1944 A CERESOLE D'ALBA

(testimonianza resa per iscritto dall'allora parroco, don Pietro Cordero, e riportata nel libro di Icilio Ronchi Della Rocca intitolato **“RICORDI DI UN PARTIGIANO-La resistenza nel braidese”**, a cura di Livio Berardo (FrancoAngeli Editore, 2009)

*Pregato dall'Ill.mo Signor Capitano Della Rocca, comandante della gloriosa 12<sup>a</sup> Divisione Partigiana Bra, mi limito alla nuda cronistoria della più dolorosa tra le tante tragiche vicende toccate a Ceresole d'Alba nell'oscuro periodo dell'oppressione nazi-fascista.*

*Il mattino del 22 luglio 1944, ci viene anticipata la sveglia dal lugubre crepitio della mitraglia. Una forte colonna di S.S. tedesche composta da circa 350 uomini e da alcuni repubblicani, proveniente da Scalenghe, Pinerolo, irrompe su Ceresole dalla strada di Sommariva Bosco e di Carmagnola, si allarga a raggiera per compiere un rastrellamento in grande stile, con epicentro la frazione Maghini, ove i loro degni antenati nella famosa battaglia di Ceresole (12-14 aprile 1544) avevano fissato il quartier generale. Alla periferia sud del paese, bussano alla porta di una casa, ed obbligano il proprietario, Bernardino Magliano, Vice Podestà, a far loro da guida. Gli ingiungono di portarli sulla strada Cantarelli evitando il paese. Lui cerca di esimersi, ma poi è costretto ad obbedire. Attraverso sentieri giunsero alla regione Tagliata. La guida, che al chiarore del crepuscolo mattutino aveva scorto una macchina in vicinanza sotto un gelso, cerca di disertare il sentiero e portare la colonna lontana da un punto troppo pericoloso; ma le S.S., che pure hanno intuito la preda, lo costringono a proseguire. Con i moschetti spianati circondano l'albero e intimano la resa. Si tratta di un piccolo gruppo di sei nostri giovani addormentati, che non hanno risposto alla chiamata alle armi della repubblica di Salò, e che per sfuggire ai continui rastrellamenti si sono portati a dormire in campagna, in prossimità dei boschi. Essi sono: Molina Vincenzo cl. 1920, Lusso Giuseppe cl. 1920, Dassano Michele cl. 1922, Burzio Gianfermo cl. 1924, Ferrero Gregorio cl. 1924, Marocco Tomaso cl. 1925. Vengono percossi a sangue e perquisiti: non hanno armi, non possiedono documenti compromettenti. Tra “guanciate” che fanno loro deformare il volto, pugni nei fianchi e calci, vengono spinti fino a Maghini. Colà altri tedeschi già hanno perquisito le case: non trovando giovani di leva, hanno arrestato padri di famiglia e ragazzi. All'arrivo di questi giovanotti, i primi arrestati sono posti in libertà. Un repubblicano si avvicina ad essi e dice in confidenza: «Ringraziate questi vostri amici, se no...» e si mette la mano a taglio nel collo. Un'altra colonna arriva dalla cascina Pautasso e porta con sé il giovane Trincherò Giovanni cl. 1916, sorpreso nella sua casa mentre si alzava per recarsi a Messa.*

*I tedeschi sono soddisfatti della grossa caccia; sostano un po' e mangiano e bevono quanto di buono possono trovare nelle case della borgata. Una buona mamma si avvicina a colui che le pareva il comandante e supplica il permesso di portare un po' di latte a quei poveri figliuoli. L'atto di pietà materna è bruscamente respinto con un: «Non ne hanno più bisogno!». Intanto nel concentrico altre pattuglie perquisiscono la casa di Novarino Giovanni - via S. Antonio - da dove, passando, hanno visto fuggire due giovani senza poterli acciuffare. Sono i partigiani Pettinati Mario ed il suo comandante Gimmy. Arrivati a casa poche ore prima per rifornimenti, mentre già stanno per far ritorno ai loro boschi, avvertono le S.S. passare in lunga interminabile colonna a fianco della loro abitazione. Buttano le armi nello stagno del cortile e fuggono... Le S.S. che hanno avvertito l'acqua in moto, ripescano le armi ed arrestano il padre del partigiano Mario, Pettinati Florindo, di anni 42, sfollato da Torino, ed il padrone di casa Novarino*

*Giovanni, di anni 46. Più sotto, in via Bonissani, Degno Roggero, soprannominato Barbiere, che da una settimana si era iscritto alla Brigata partigiana «Garibaldi» di stanza a Monteu Roero, cerca scampo nella fuga; ma raffiche di mitra lo fermano ed anche lui è nelle grinfie della iena. I catturati del concentrico e della campagna sono portati tutti nella valletta a sud del paese, per il processo che dura non più di dieci minuti. Sono le 8.30 circa. Le mamme dei prigionieri, che solo a quell'ora hanno saputo dell'arresto dei figli, accorrono per vederli. Il comandante ne è seccatissimo. Respinge le mamme puntando loro i mitra, e dà ordine di partire immediatamente. Anche il parroco, che fin dal mattino presto è sempre stato alle vedette e in contatto con una delle madri sfortunate, Marocco Maria, riesce a sapere dell'arresto di quei suoi figli. Fa per recarsi sul posto, ma sono già partiti.*

*A un chilometro fuori del paese, verso Carmagnola, la colonna sosta. Si discute un po' tra i caporioni tedeschi, quindi si ordina il dietro front, e si ritrova in paese. «Sono banditi di Ceresole!... a Ceresole saranno impiccati!...». Qui le cose precipitano: le S.S. hanno fretta. Ai condannati non hanno detto nulla e vengono allineati al muro del palazzo Caccia. Un ufficiale tedesco si reca in comune e si fa accompagnare dal segretario comunale alla casa del parroco:*

*- Ci sono dei condannati da confessare...*

*- Vengo subito! rispondo. E intanto supplico, con il segretario comunale, di rilasciare al mio vice parroco un lascia passare per recarsi a chiamare il Podestà. Questi, abitando all'Alfiere - a due km. fuori del concentrico - già aveva avuto il suo buon da fare perché venisse rimesso in libertà il giovane suo lavoratore di anni 17, Gioda Bartolomeo, e coi tedeschi che perlustravano la sua abitazione e quella dei mezzadri, impedito di recarsi al municipio dalla famiglia in disperazione, aveva mandato poco prima il suo giardiniere a vedere se in paese fosse successo qualche cosa di increscioso e veniva dal medesimo assicurato che in municipio non risultavano né arresti né saccheggi. I tedeschi rilasciano al mio vice parroco il lascia-passare dicendo: «Tanto è inutile...». La via principale è letteralmente occupata da carri armati, automobile, camion e soldataglia.*

*Vedo i miei giovani gonfi in viso, occhi pieni di sangue. Non posso trattenere le lacrime... Istantaneamente faccio per avvicinarli: mi sento afferrare con violenza ad un braccio e vengo tirato indietro con brutali minacce. Vedo un po' più avanti una fila di giovani arrestati a me sconosciuti. Mi viene il sospetto che i condannati non siano i miei. Intanto soldati dall'altra parte della via distendono funi e le tagliano a lunghezza misurata. Domando: «Per chi mi avete fatto chiamare?...». Nessuna risposta. Mi rivolgo ai miei giovani: «Che cosa vi hanno detto?...». Nessuno di essi mi risponde, ma tutti si stringono nelle spalle come per dire: noi non sappiamo nulla...*

*Il comandante, tenente colonello Dierich, mi si avvicina ed indicandomi i miei giovani afferma:*

*- La vita... questi ribelli... vostra coscienza...*

*- Vi sbagliate, comandante, non sono ribelli, rassicuratevi... saranno renitenti alla leva, ma ribelli no.*

*- Ribelli, ribelli... - urla feroce*

*- Vi ripeto che non sono ribelli... I ribelli non stanno qui.*

*- Tutti banditi..*

*., Voi cappellano banditi... (E fa segno di minaccia anche per me!)*

*- Io sono il parroco, li conosco tutti, sono i miei figlioli, non sono capaci di fare i banditi. Lo posso giurare...*

*Più feroce, con lo sguardo fulminante, mi rivolge una sfilza di parole in tedesco che terminano con un:*

*- Tacete, o..*

*- Sono pronto a testimoniarvi col sangue che nessuno di questi è ribelle. E poi, anche quel vecchio è un ribelle? (... e indicavo Novarino padre incluso nella fila).*

*- Tutti ribelli..., quello... capo banditi... trovato fotografie ( e mi indicava il giovane Ferrero).*

*Indicandomi poi il Novarino:*

*- Quello... vecchio... armi in casa.*

*E si allontanava. Attorno a me silenzio di morte... Mi trovo solo... circondato da facce ostili. Solo con i miei giovani, innocenti sì, ma impotenti a difendersi. Qualche repubblicano mi guarda con occhio di compassione. Uno di essi mi passa vicino e mi mormora tra i denti:*

*- Non difendeteli, se no c'è qualcosa anche per voi!.*

*Cerco di riavvicinare il comandante, supplico qualche repubblicano ad aiutarmi a salvare gli innocenti. Mi si risponde:*

*- Non possiamo...impiccano anche noi».*

*Ritrovo il comandante. Lo supplico di avere compassione; dico che sono giovani di buone famiglie, che li arruolino nella repubblica; che piuttosto uccidano me, ma che risparmino quei giovani; che tra poco arriverà il podestà e sentiranno da lui se ho mentito.*

*Il comandante non dava segno di intendermi (eppure capiva benissimo l'italiano, quantunque lo parlasse a stento e male), a sentire nominare la repubblica di Salò, fece un segno di disprezzo. Scattò al nome "podestà"dicendo:*

*- Podestà ... banditi!*

*Mi mostra l'orologio e dice:*

*- Dieci minuti di tempo, se no muoiono così! (E fugge via in mezzo alla truppa).*

*Mi avvicino ai miei giovani:*

*- Coraggio! Raccomandiamoci al Signore che è più buono degli uomini...*

*- Ma ci vogliono ammazzare? Che male abbiamo fatto? ... siamo innocenti ... vogliono che diciamo che siamo ribelli...*

*- Lo so... ora vi confessate, vi do la Comunione e poi Dio vi aiuterà. Dite con me: Gesù mio, misericordia e vi do l'assoluzione.*

*La mano trema... le lacrime bagnano le Ostie consacrate che si posano ad una ad una sulla lingua dei martiri. Mi avanzano ancora tre Ostie. Sto per consumarle io... Se dovrò morire io per essi o con essi, avrò fatto anch'io la mia comunione come viatico...Ma un tedesco mi ferma la mano e mi dice:*

*- Altri, altri....*

*Su un'autoblinda, sotto il balcone dell'albergo in faccia, vi sono: Trinchero Giovanni, Pettinati Florindo e Degno Ruggero. Non li avevo ancora visti. Scendono, fanno anche loro la comunione, poi sono fatti risalire. Dal balcone già pendono tre corde. Il cannoncino di piazza, da un'altra autoblinda spara i colpi dell'esecuzione. Il boia lega la corda al collo di quei primi tre disgraziati. La vista mi si annebbia, le gambe mi tremano. Mi volto verso il comandante per implorare ancora un'ultima volta, ma la voce non esce, non so più che cosa dire, sono come inebetito. Il comandante dà un ordine secco. Dietro di me romba un motore e una macchina si muove... Mi volto istintivamente per non essere investito; è l'autoblinda che striscia via di sotto il balcone e lascia appesi alla fune i primi tre.*

*Impietrito davanti ad essi ripeto l'assoluzione. In meno di trenta secondi due sono morti. Il terzo non ha il capestro a posto, si agita, si aggrappa nel vuoto. Ripeto l'assoluzione: "O Gesù, che con loro hai voluto salire questo patibolo, che ancora vivi nei loro corpi morti, dona pace eterna!"*

*Il terzo non è ancora morto. «Ma se proprio li volete ammazzare non fateli soffrire così!» grido. Un omaccione con la sigaretta in bocca, con un salto si aggrappa alle gambe dell'agonizzante e si abbandona così con tutto il suo peso. Si rilascia cadere a terra, si allontana di un passo, guarda ridendo la sua vittima soddisfatto dell'opera sua.*

*Al secondo balcone dell'albergo di Novarino è già pronto sull'autoblinda il secondo gruppo: Marocco Tommaso, Ferrero Gregorio, Dassano Michele. Già hanno il capestro al collo. Si stringono muti e quasi sorridenti la mano. Poi vengono loro legate le mani dietro la schiena. L'autoblinda parte e tre altre vittime sono immolate! Ripeto l'assoluzione anche per questi mentre l'autoblinda si affretta a pigliare altri tre: Molina Vincenzo, Novarino Giovanni, Burzio Gianfermo e li porta sotto il balcone della casa Croce, a cento metri più su. nella stessa via.*

*A questo punto arriva in bicicletta il podestà con il vicecurato: "Dio mio - grida - cosa si fa! Fermi, fermi laggiù!". Ma il comandante imbestialito, con voce d'aquila, dà ordine di completare il crimine ed investe furibondo il podestà con una serie di impropri in tedesco e in italiano: "Comunista, traditore, capobandito...!"*

*Laggiù, il terzo gruppo è pronto per la stessa fine. Voglio portare anche a quelli l'ultimo conforto... E m'incammino. Ma il comandante mi fa rincorrere da due SS che senza parlare mi pigliano in mezzo a loro e mi riportano davanti a lui. Supplico e mando a sostituirmi il vice curato, che fa appena in tempo ad arrivare sul posto e l'autoblinda striscia via di sotto il balcone lasciando appeso il terzo gruppo di vittime. La corda strozza la vita a Novarino e Molina. A Burzio si rompe la fune e piomba a terra, ma è ancora vivo... si rialza, guarda stupito. Due soldati gli sono addosso; lo sostengono. Lui chiede loro: «Cosa volete?», ma senza aspettare risposta gli accomodano un'altra più robusta corda al collo. Buttato sull' autoblinda viene appeso una seconda volta... E le vittime innocenti salgono a nove! Dei dieci catturati, solo più uno è sopravvissuto: Lusso Giuseppe, ma pare a lui riservata sorte più infelice: impiccarlo a Sommariva Bosco...*

*Intanto il comandante tedesco continua a vomitare ingiurie, minacce e promesse di morte a me, al podestà e il proposito di radere al suolo tutto il paese come covo di ribelli. Il podestà cerca di difendersi, ma gli intima il silenzio. Davanti a tanta ingiustizia e terrore perdo anch'io il senso del timore e della misura. Passo, con grave rischio per me e per l'intero paese, al contrattacco rinfacciando l'illegalità del processo ed i nove delitti consumati e giurando sull'innocenza dei morti. Un repubblicano lì al mio fianco, mi tira la talare, mormorando:*

*- Tacete, che v'impiccano per davvero!»*

- E che m'importa? Ho solo un rincrescimento: di non essere stato impiccato per il primo...

Il comandante sembra avere un momento di rimorso. Abbassa la voce, e cerca di giustificare il suo operato. Dice di perdonare tutti i ribelli renitenti, purché si presentino al Comando tedesco, non alla repubblica di Salò. Mi autorizza a interrare i morti con la sepoltura religiosa e con la partecipazione del popolo ecc. Ottengo pure che venga sospeso l'ordine di saccheggio e di incendio alle case degli impiccati. Ma per le case dei due alberghi di Novarino Giacomo e di Novarino Giovanni non riesco ad ottenere grazia: esse sono date al saccheggio e alle fiamme come un ritrovo di ribelli. Mentre le fiamme divampano, la soldataglia ride, scherza, mangia, beve e si ubriaca di vino e di liquori prelevati dall'albergo.

L'incendio si fa più rabbioso nell'opera sua distruttrice, come l'ira nemica; il tetto della casa Novarino dirocca. Mozziconi accessi di travi e listelli cadono sui sottostanti balconi, bruciano le corde cui sono appesi i cadaveri delle vittime. Tre strapiombano a terra, tra bragia e rottami; gli abiti dei martiri sono ridotti in cenere ed i corpi dei tre infelici appaiono nudi in posizioni tragicamente impressionati.

Sui tetti di una casa vicina qualcosa si muove... è il giovane Imanone Natale, che rifugiatosi sui tetti, nel timore di essere investito dalle fiamme, si sposta. Scoperto viene fatto scendere e portato a fianco di Lusso Giuseppe, l'ultimo dei dieci, il quale non cessa di supplicare:

- Arciprete, dica che uccidano anche me qui a Ceresole, che non mi portino via!... dica che mi uccidano subito... dica che mi uccidano!».

Quasi contemporaneamente, un figuro tedesco trascina in modo brutale un individuo sui trentacinque anni, che tiene per la lunga capigliatura. Lo porta sotto il primo gruppo di impiccati e lo costringe a guardare. Afferra i cadaveri sospesi alla fune, glieli fa girare perché li possa vedere bene in faccia e dandogli strappi ai capelli all'indietro e pugni sotto il mento e calci gli dice:

- Guarda... Bello, eh? Così faremo anche a te».

E lo riporta presso l'autoblinda dove viene fatto salire. Costui è un povero muratore torinese che, sorpreso al suo lavoro alla cascina Baracca, viene catturato come bandito e poi impiccato lo stesso giorno a Sommariva Bosco insieme a un partigiano di nome Onorino Toppan.

La tragedia sta per finire. Il comandante, squalificato il potestà, impartisce al parroco gli ordini da trasmettere alla popolazione.

I - I cadaveri caduti a terra per l'incendio, devono essere immediatamente riappesi al loro balcone.

II - I cadaveri dovranno rimanere appesi fino alle ore dodici del giorno seguente; aeroplani verranno in volo di ricognizione: se i cadaveri non risulteranno tutti appesi o saranno asportati prima dell'ora segnata, il paese verrà bombardato dall'aria, indi carri armati con lanciafiamme faranno il resto.

III - Tutta la popolazione è tenuta a denunciare immediatamente il passaggio di ribelli, a qualunque ora del giorno e della notte. Il parroco pagherà per primo l'inadempienza di quest'ordine

IV - Tutti i membri della famiglia che avrà dato alloggio o roba ai ribelli, verranno tutti passati per le armi e la casa incendiata.

*V - Tempo due giorni, tutti, dai dodici anni in su, devono avere le carte di riconoscimento. Chi, preso, risulterà sprovvisto, sarà tenuto ribelle e passato sul posto per le armi, anche se donna o ragazza.*

*“Italiani traditori!... Vi faremo vedere noi cosa siamo!”: con questo saluto, tigre e tigrotti se ne partono. Ceresole nella desolazione e nella morte, non ha più lacrime per piangere i suoi figli, né io parole per confortare le famiglie dei martiri: ho bisogno anch'io di chi mi conforti... pure, per la salvezza dei vivi, bisogna ancora farsi coraggio. I cadaveri vengono riappesi, con una fune sotto le ascelle, e ricoperta la completa nudità con un lenzuolo mentre dei piccoli aerei da ricognizione (le “cicogne”) dall'alto compiono la prima ricognizione. Altra ricognizione la compiono il mattino seguente, abbassandosi sino a sfiorare i tetti: la barbara imposizione è rispettata; i nove cadaveri sono ancora tutti appesi. Uomini volenterosi montano nella notte la guardia di onore ai poveri morti. Molti passanti nella via svengono davanti a tanto orrore.*

*Nel primo pomeriggio del giorno seguente, domenica 23 luglio, mani pietose depongono i cadaveri, già in dissoluzione per il gran calore, e li compongono religiosamente nelle casse donate dal comune. Le casse vengono allineate nell'ampia Chiesa della Confraternita. In detto giorno alla Confraternita si doveva celebrare la festa di San Prisco, soldato romano, martire: invece si svolgono i funerali di nove nostri figli, martirizzati dalla crudeltà teutonica. La sepoltura non può essere effettuata alla Parrocchiale perché il sangue non coagulato, sgorgante vivo dai corpi morti, non permette il trasporto delle bare. Parroco e parrochiani si stringono attorno ai loro martiri e pregano con le lacrime... la voce è soffocata dal pianto. Terminato il rito della sepoltura, si snoda il corteo per accompagnare le vittime al Camposanto.*

*Ma ecco il silenzio di morte è rotto da fulminee scariche di mitragliatrice e da rombi di motori... Un grido solo di disperazione si leva dalla folla... sono di nuovo i tedeschi! Un'autoblinda, due camions carichi di truppa ci sono addosso. Qualche donna fugge, qualcuno si inginocchia a terra, altri stendono i braccia ad implorare pietà. I tedeschi contemplan il terrore della popolazione e ridono...*

*-“Siamo venuti a prelevare il vino dell'albergo che non abbiamo potuto asportare ieri! “ dicono al potestà che li ha interpellati. Girano sulla piazza i loro automezzi e si riportano alla cantina Novarino. La popolazione si riprende e in preghiera accompagna i cadaveri dei suoi martiri al Camposanto per comporli in pace con gli altri suoi morti. In quei due giorni di calvario, ed anche dopo, ho invidiato la sorte dei martiri; almeno essi hanno cessato di soffrire e fu ad essi da Dio anticipata la felicità e la gloria, in cambio della crudeltà degli uomini.*

*Mi sono domandato più e più volte:*

*- Ma perché non mi fu concesso di essere immolato io per essi, o almeno con essi?*

*La risposta mi fu data dai fatti:*

*- “Perché altre volte ancora dovrai salire il Calvario, soffrire e coraggiosamente lottare per la difesa e la salvezza del tuo popolo!”.*

*Don Pietro Cordero*